

Maurizio Bottarelli

Testamentari
Maschere senza volto

a cura di Claudio Cerritelli



Maurizio Bottarelli

Testamentari

Maschere senza volto

a cura di Claudio Cerritelli

L'ARIEETE
ARTE CONTEMPORANEA



Testamentari

Maschere senza volto

a cura di **Claudio Cerritelli**



Photo: Francesco Galli

Esistono alcune tele dei primi anni sessanta che Maurizio Bottarelli non ha mai tralasciato di tenere a mente, anche quando differenti sono stati i pronunciamenti della sua pittura, e più astratte si sono fatte le movenze del colore in relazione ai processi costruttivi dell'immagine.

Sono opere dove affiorano grandi nuclei figurali legati alla trasfigurazione di un'icona a lui cara come la "testa", uogo di tensioni mentali che si dilatano occupando la superficie in modo stralunato e visionario, in un clima di allucinata sospensione tra segno e forma, corpo e luce, materia e spazio.

In queste lontane "teste" del 1962, la deformazione dei tratti fisiognomici è portata al massimo grado di decomposta strutturazione della forma, espressione e figurazione si condensano negli spessori cromatici su cui i segni agiscono restituendo filamenti e fibre che tremano sottopelle.

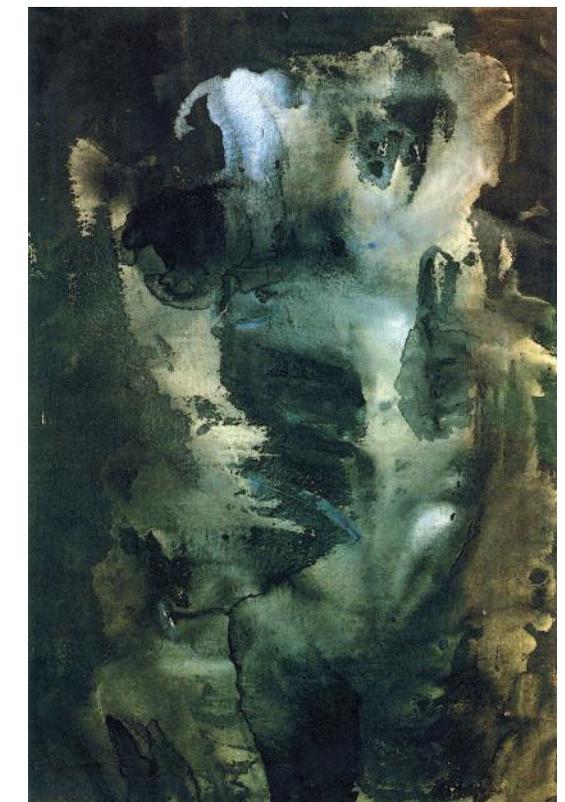
Le facce si dilatano, le bocche si comprimono in serrate smorfie, i nasi si schiacciano fino a sparire del tutto, gli occhi diventano fessure impenetrabili che talvolta si dischiudono per far entrare un po' d'aria e di luce.

Se i riferimenti più volte riconosciuti dalla critica sono i volti evanescenti di *Bendini*, le densità stratificate di *Fautrier*, gli umori primordiali di *Dubuffet* o le distorsioni drammatiche

di *Bacon*, è evidente che queste radici suggeriscono incrinature e lacerazioni del corpo cromatico, spingendo Bottarelli a mutare gli equilibri della forma figurata, fino a stravolgerne la fissità.

La memoria di queste immagini custodite nella protostoria dell'artista è nutrimento prezioso per il nuovo ciclo di "teste" che negli ultimi anni ha assunto un peso decisivo, in sintonia con le forme persistenti del paesaggio, altrettanto capaci di interrogare l'identità della pittura, sospesa tra il sentire interiore e il disagio di riconoscersi nei miti effimeri della contemporaneità.

Profondamente immerso nel divenire inquieto del dipingere, Bottarelli vive il tempo presente come un'estensione immaginifica del vissuto, libero di riconsiderare le tracce fissate



Vasco Bendini - Larva azzurra, 1958
(Collezione privata)



Jean Fautrier - Tête d'otage No. 14, 1944
(Museum of Contemporary Art, Los Angeles)

Il trattamento sospeso del colore genera fantasmi dell'inconscio che provengono dalle penombre del passato per tornare a vivere nell'orizzonte del presente, si tratta di pulsioni originarie vissute con ansia di sperimentare altre soglie figurali, altre trasfigurazioni dello stesso tema d'affezione.

Quest'orientamento emerge dopo che diverse scelte linguistiche hanno spinto Bottarelli a frequentare territori espressivi controversi, analitici ed emozionali, costruttivi e materici, senza mai consegnarsi a prevedibili soluzioni.

Così come nella serie precedente dei "nudi" (2006-2010) sono pressoché assenti i volti, talvolta solo accennati, e tutto si concentra sulle valenze icastiche della figura, in questo "testamentario" ogni pensiero confluisce nelle alchimie cromatiche del figurare, agendo sulla forza disgregante della materia e sullo stupore delle sue trasmutazioni interne.

La grande opera che Bottarelli presenta in questa mostra è pensata come sintesi di un percorso strutturato sull'andamento corale di molteplici teste, allineate in una sequenza di ombre e bagliori, sembianze allusive e sofferte che dialogano tra di loro nel sistema del loro ampio articolarsi (cm. 180x450).

La composizione lascia vuoti alcuni settori del casellario, porzioni intonate agli umori della terra, spazi disabitati e incogniti,

nel volgersi degli anni come segni non separabili dall'intera sua esperienza. Quest'atteggiamento si sviluppa al di là dei vincoli tematici, in quanto esprime una volontà radicale di stare nella pittura attraverso la pittura, in simbiosi con il colore come sostanza del mondo immaginativo, aspirazione mai appagata della sua personalità creativa.

Dunque, il tema figurale della "testa" è un'ossessione che non si placa, un pensiero che si rinnova nel corso della sua durata, una tentazione che prosegue attraverso ripetuti sguardi che indagano ciò che affiora e ciò che si cela nello spazio mutevole delle apparizioni. Protagonista dell'attuale stagione creativa, la "testa" è memoria del visibile che si eleva dalla concezione convenzionale del ritratto per farsi impronta, parvenza, reliquia, nucleo e fondamento di una visione empatica e meditativa del pittore in cammino verso la pittura.

come se altre presenze potessero occuparli nel corso del tempo. Di fronte allo svuotamento simbolico della parte inferiore del grande schermo pittorico, è preferibile pensare che l'artista abbia voluto alludere alla dimensione del non-finito come valore interno al ritmico susseguirsi di ogni immagine in relazione con il tutto.

La disposizione parietale invita a contemplare il respiro dell'insieme prima che l'occhio possa iniziare a fronteggiare ogni "testa" per leggervi continue sorprese materiche, tratti segnici e macchie evanescenti, addensamenti ed erosioni, dal minimo dettaglio alla spoliatura di ogni riconoscibile elemento.

In questo scenario fantasmatico si rivelano tutte le componenti del sentire pittorico di Bottarelli, l'impronta e la cancellazione, la deformazione e la distorsione, l'alone e la sfumatura, la traccia informe e la fluidità espansiva, l'allusione figurale e il suo lento svanire.

Nel divenire topografico dell'opera emergono molteplici attributi della forma: arcaica, primordiale, metamorfica, larvale, rarefatta, ombrosa, comunque e sempre concreta esplorazione del soggetto all'interno del proprio perimetro.

Nuove fattezze sono determinate da slittamenti e dissolvenze che alterano gli equilibri di ogni testa: bocche segnate in modo sempre diverso, talvolta

dischiuse e mute, in molti casi annerite da pulviscoli e solchi di grafite.

Non diversamente sono trattati gli occhi, punti bianchi che bucano il nero, spesso dislocati ai margini, sguardi spiritati che non vedono, spalancati sul vuoto, smarriti o del tutto assenti. Inoltre si possono osservare orbite infossate e tumefatte, zigomi prominenti o schiacciati, espressioni assortite e sorde a qualunque richiamo che non sia riconducibile a un senso di precarietà.

Si tratta di una scrittura pittorica legata a variazioni continue del registro espressivo, un ricercare ininterrotto che modifica il rapporto tra materia segno e colore, inventando differenti accordi luminosi, soprattutto sconfinamenti e distorsioni, movimenti anomali dentro i nuclei contorti di ogni testa. Dall'insieme di questi dinamismi emergono sguardi allineati in un percorso concepito come inquadrate dentro



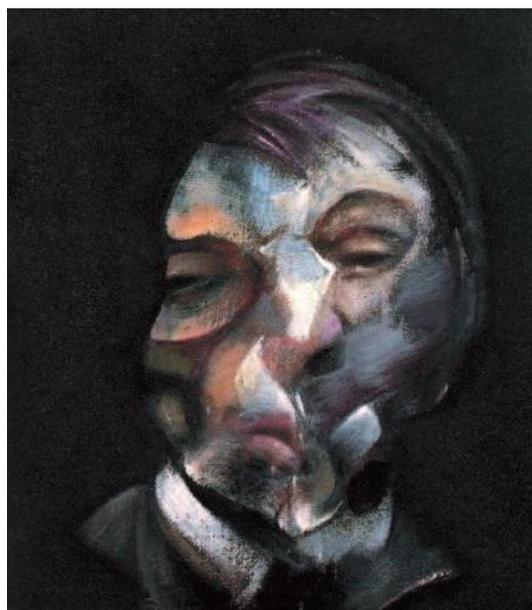
Jean Dubuffet - Le Guerrier, 1958
(Collezione privata)

il quadro, nel senso che l'opera è una e le immagini che la formano sono molteplici, dunque: totalità di istanti che si ripetono mostrando tante facce della stessa visione.

Bottarelli lascia trasparire forme oscillanti tra iconicità e astrazione, stati provvisori simili a plaghe che dilagano nel grigio, maculazioni e cicatrici dell'epidermide, soffi di luce e lembi di forme incompiute, segni inafferrabili che sfiorano i margini dell'invisibile.

In altri casi, si osservano espressioni dolenti e malinconiche, memorie ancestrali, spasmi d'agonia, bagliori lattiginosi, aloni d'ombra e luci diafane, valori che indicano il rovescio della forma, ciò che sta dietro e viene avanti.

Risonanze di vita anteriore avvolgono le teste nella luce del nero che tutto ingloba, remota oscurità che accoglie ogni frammento nel propagarsi della visione totale, drammaturgia espressiva dove ogni criptica sembianza rivela i segreti percorsi della pittura, l'impulso a inoltrarsi nel fondo del colore.



Altre suggestioni nascono dall'osservazione di altre teste del testamentario, le orbite sono simili a nascondigli, le narici si dileguano, i segni si allungano come pensieri obliqui che fanno nascere altri sguardi, mentre un senso d'enigma pervade tutto il vuoto, e per il lettore non c'è via di scampo.

Per quanto la scomparsa del volto possa assumere la massima evidenza, permane nello svuotamento del nero un magnetismo figurale capace ogni volta di rigenerarsi, anche solo con un graffio sfuggente, un lieve addensamento o un cenno di rosso che tocca la superficie, suscitando un diverso incanto.

È nel colore delle tenebre che Bottarelli intercetta altre movenze del racconto compositivo, il ritmo si condensa e si dilata, evocando qualcosa d'immenso che sovrasta il fluire regolare delle figure che s'affacciano sul mondo.

Il bianco diviene opaco e muto per effetto dell'azione contrastante del nero, solo i graduali passaggi del grigio riescono a colmare gli opposti valori luminosi attraverso una gamma eterogenea di trasparenze chiaroscurali.

Il proposito è sempre di occultare e rivelare, assottigliare e modificare i toni cromatici lasciando trasparire la materia che si fa immagine visionaria, costruita per assonanze e differenze tra un suono e l'altro, con una qualità pittorica di rara finezza, del resto sempre costante

Francis Bacon - Self Portrait, 1971
(Centre Georges Pompidou, Paris)

nella ricerca di Bottarelli. Per usare una definizione diversa delle teste, è possibile affidarsi alla chiave di lettura della "maschera senza volto" che Bottarelli preferisce usare per dichiarare - in modo ancora più evidente - la sparizione del volto a favore di una pura identità simbolica, in sostituzione dell'immagine di sé.

Le maschere risaltano come silenti effigi del tempo sospeso, hanno sguardi fissi e impenetrabili che aspirano ad allontanarsi dagli affanni del mondo per essere pure metafore della pittura che parla il linguaggio dell'ignoto. Senza volto, le maschere vivono in uno spazio smisurato e irreali dove pittore e spettatore partecipano alla stessa avventura verso l'altrove, trasfigurazione dell'oltre come assenza di referenti, anelito a rompere le coordinate del tempo.

A questo punto, si potrebbe pensare a quest'opera come a un autoritratto immaginario costituito da molteplici

varianti dello stesso pretesto figurale, se non fosse che il vero soggetto è ormai diventato per Bottarelli - e lo è da molte stagioni - il corpo stesso della pittura, inseparabile dai processi del pensare e del fare come atti compenetrati.

Questa considerazione non impedisce di interpretare l'opera come autoritratto spazializzato attraverso molteplici espressioni, grande alfabeto delle passioni umane, complesso piano di ricerca identitaria, luogo di testimonianza del conflitto tra l'io e il suo dissolvimento.

Per questo è possibile immaginare la moltitudine di maschere messe in scena da Bottarelli come idoli interiori che si sottraggono all'invasione dei linguaggi di massa, confermando il valore dell'atto pittorico come insostituibile mezzo di rivelazione esistenziale, rappresentazione simbolica di un'identità plurale che si cela nelle variabili forme in cui si mostra.



Photo: Francesco Galli



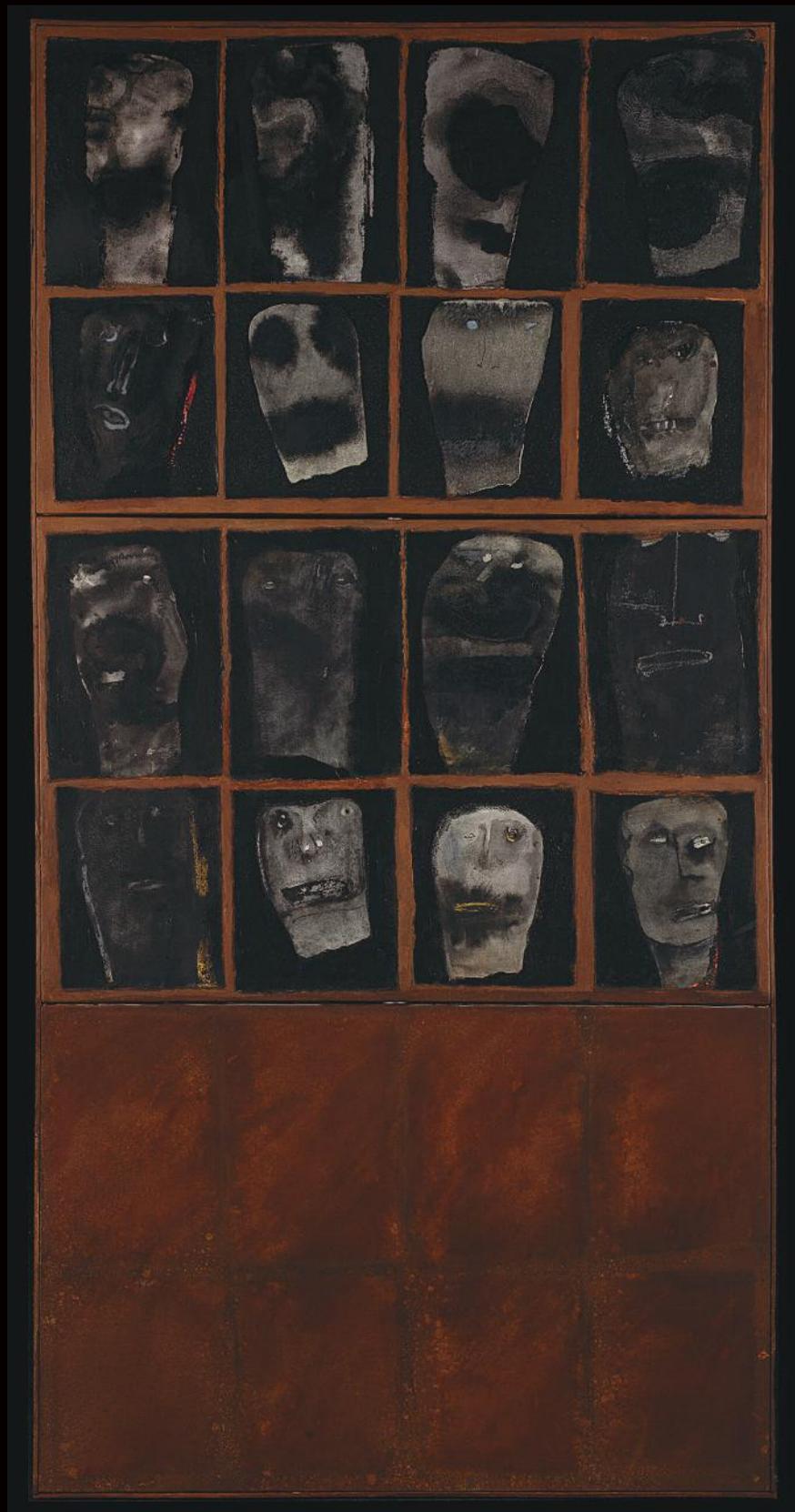
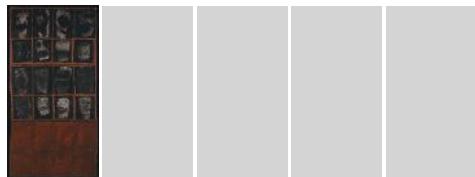
Teste
2016
cm 120x140
Carte incollate su tela

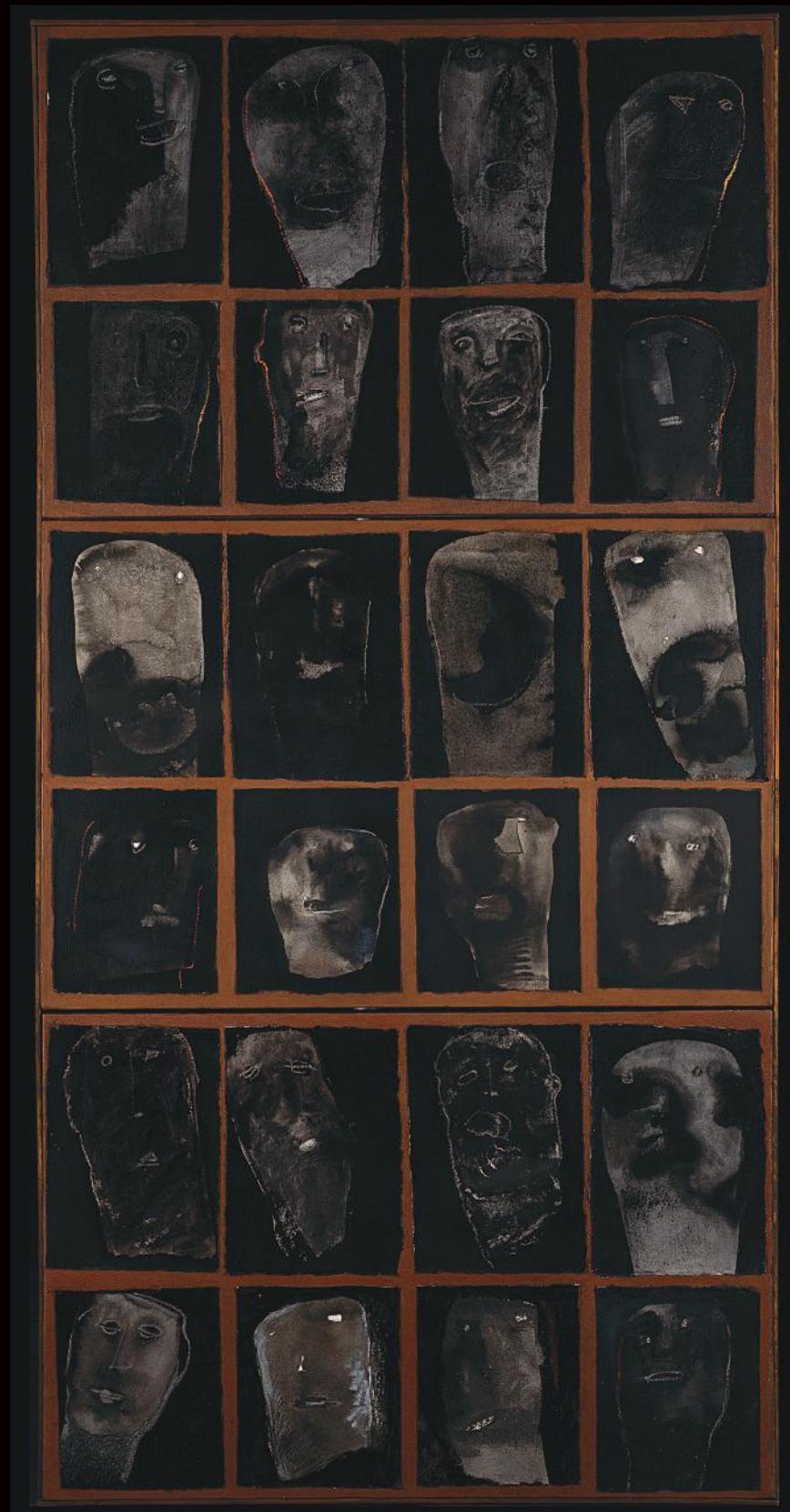
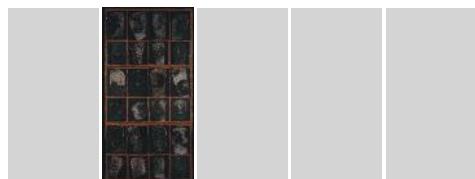


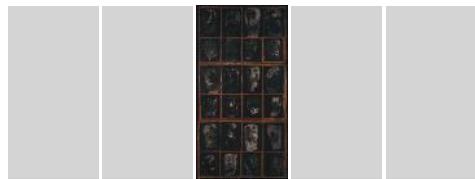
Teste
2016
cm 120x140
Carte incollate su tela

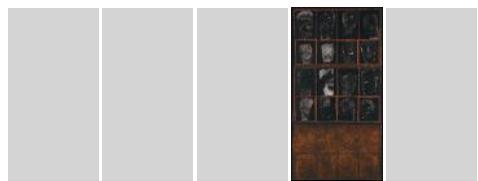


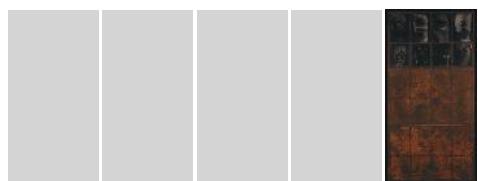










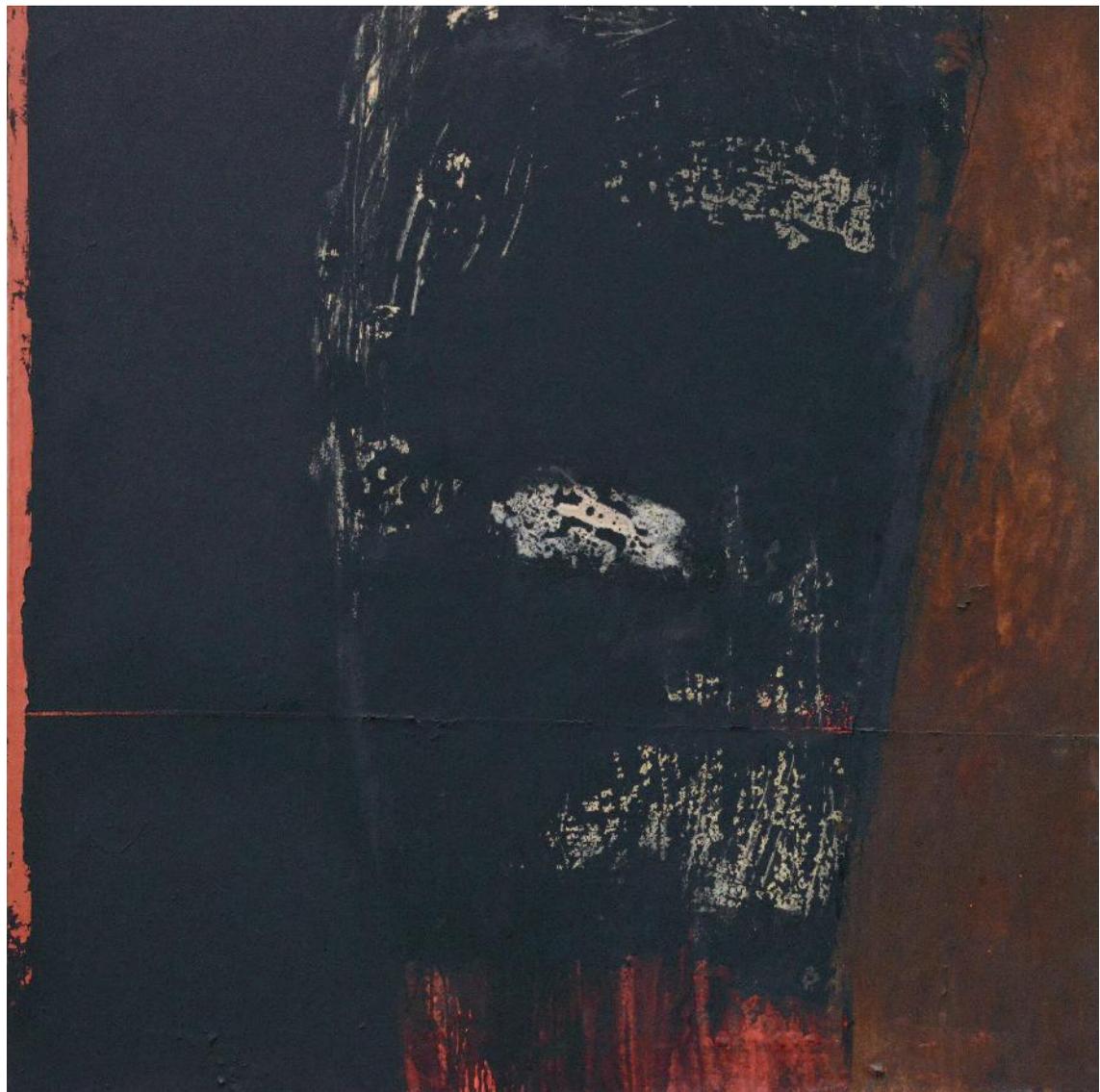




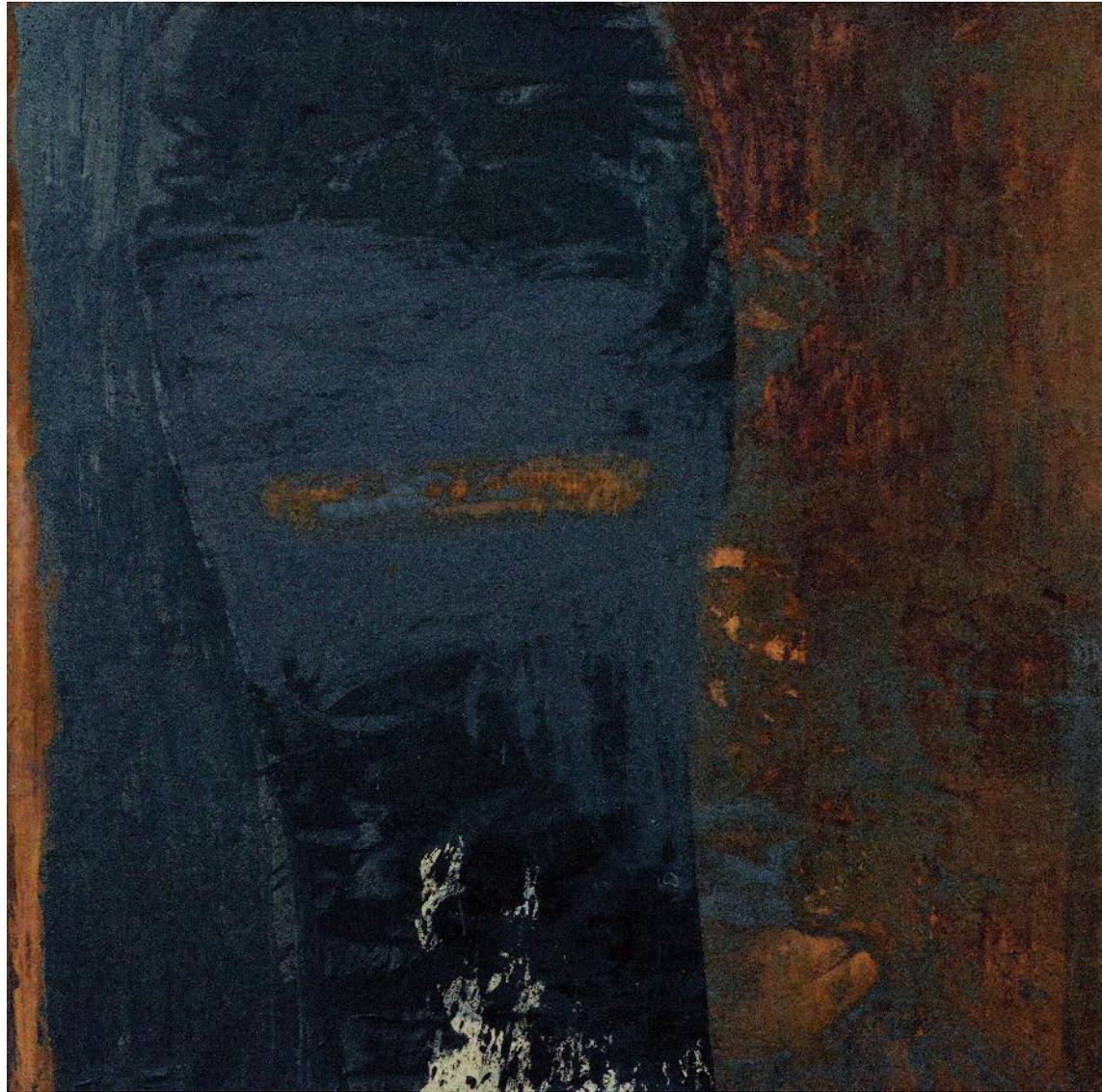
Testamentari
2016
cm 180x450



Testa
2015
cm 160x160



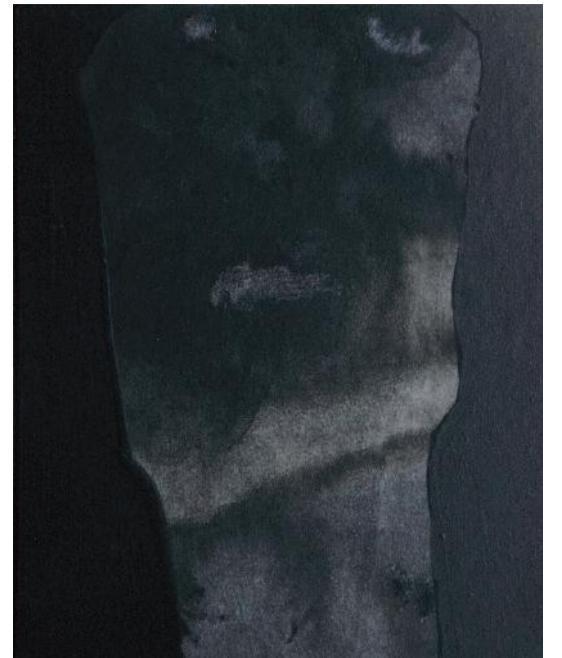
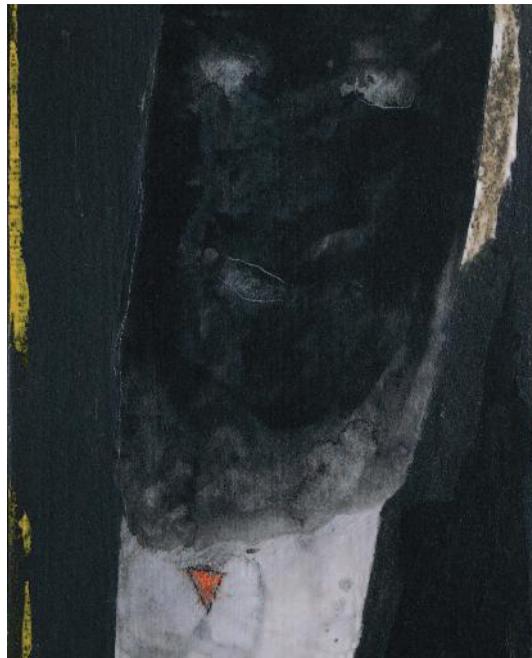
Testa
2015
cm 160x160

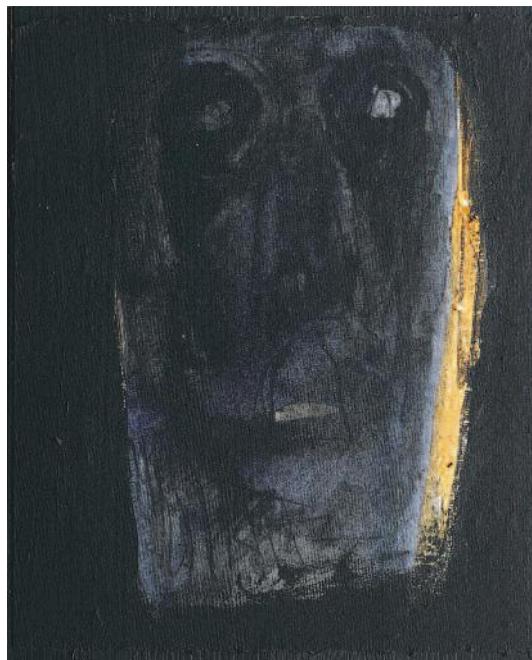
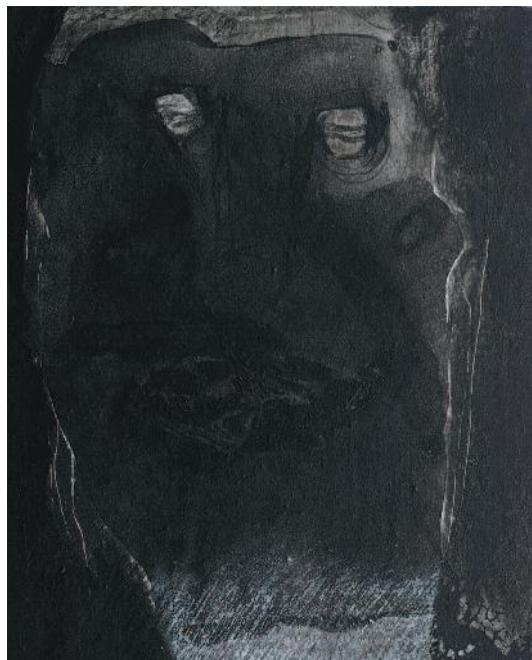
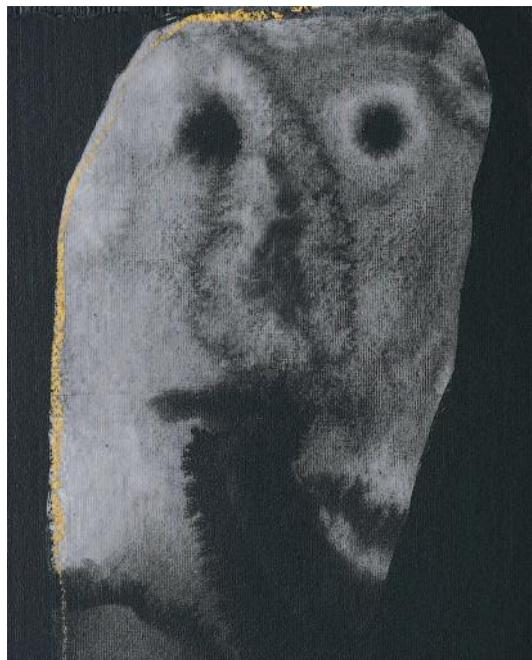


Testa
2015
cm 160x160

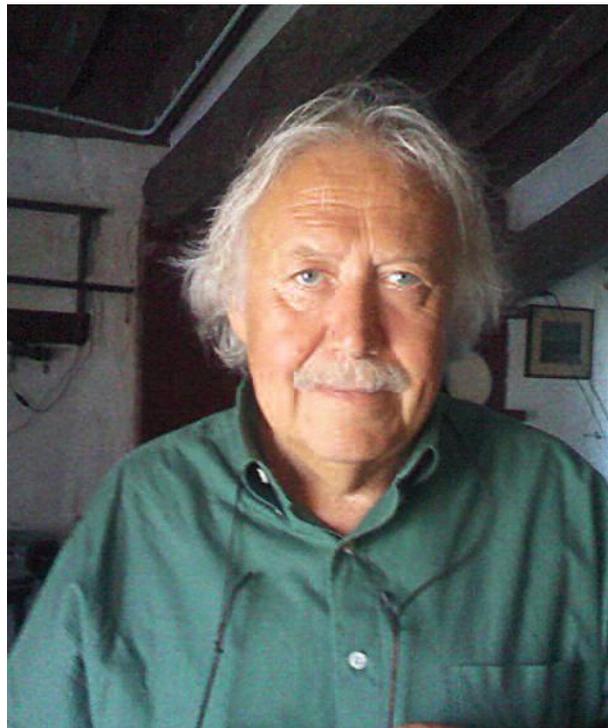


Testa
2015
cm 160x160





Biografia



Maurizio Bottarelli è nato a Fidenza (Parma) nel 1943. Si diploma all'Accademia di Belle Arti di Bologna nel 1965.

Dal 1969 insegna pittura all'Accademia di Belle Arti di Bologna e all'Accademia di Brera di Milano.

Soggiorna a Londra nel 1971/72 e nel 1975/76, grazie a una borsa di studio del British Council, insegna al Brighton Polytechnic e al Goldsmith College of Art.

Nel 1992 è in Austria su invito dell'Atelier Der Stadt im Salzburger Künstlerhaus.

Durante l'autunno del 1996 la E.A.P. (Education Abroad Program) lo invita per una serie di incontri presso le varie sedi dell'Università della California, Università dove nell'estate del 1998 insegna Painting presso l'Arts Studio della U.C.S.B. Santa Barbara.

Nel 2000 è stato invitato dalla Monash University in Australia, come Artist in Residence.

Nel 2004 è invitato dal dipartimento Art Practice della Università di Berkeley e contemporaneamente tiene, con la collaborazione dell'Italian Studies della UCB, una conferenza sul proprio lavoro all'Istituto Italiano di Cultura di San Francisco.

Dal Novembre del 2005 è Honorary Senior Research Fellow of the Department of Fine Arts della Monash University di Melbourne ed è stato inoltre invitato per il 2006/2007 con una mostra personale sul tema del rapporto tra paesaggio e musica presso la Victoria University di Wellington in Nuova Zelanda.

Dagli inizi degli anni sessanta è presente nel panorama artistico italiano ed estero con mostre personali e collettive.

Maurizio Bottarelli

Maurizio Bottarelli

Via Musolesi 1/d - 40138 Bologna

Tel +39 051 397346

www.maurziobottarelli.it

mimmo.bottarelli@gmail.com

Progetto grafico: Francesco Galli

Fotografie: Piero Casadei
e Archivio Maurizio Bottarelli

Stampa: Tipitalia - Bologna

Collaborazione tecnica: Luca Stramigioli

Alfonso Pintabuono

Stampato nel mese di Gennaio 2017

Un particolare ringraziamento
a **Mimma e Lele Mazzanti**
per la realizzazione di questo catalogo

Dal 21 gennaio al 15 marzo 2017
Orari: Lun - Gio - Ven - Sab 15.30 - 19.30
Mar - Mer 15.30 - 17.30
o su appuntamento
Info 348 9870574

L'ARIETE
artecontemporanea

Via D'Azeglio, 42 - Bologna
www.galleriaariete.it

L'ARIETE
ARTE CONTEMPORANEA

